

Giovedì

IL CAMPIONE

N. 207

Firenze 1849

22 Marzo



Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**; nel resto della Toscana **Due Soldi** — Esce tutti i giorni alle ore **Dieci** antim. eccettuate le feste d'intiero precetto — Non si accettano articoli — **Non si ricevono lettere o pacchi**, se non **Franchi di Porto** — Le inserzioni costano **Tre Grazie** ogni due linee — Le associazioni si ricevono alla **Distribuzione Centrale** in Condotta, e costano per Firenze **CRAZIE 20** al mese; per la Toscana franco al posto **CRAZIE 26**.

Oltre alla **Distribuzione Centrale** da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla **Tipografia Tofani** in Via S. Zanobi n. 5425 ed ove sono esposti i cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da **POZZOLINI, NARDI e ROSSI**. — Pisa da **FEDERIGHI** — Siena da **MUCCI** — Arezzo da **BORGHINI** — Pistoja da **CORSINI** — Empoli da **CAPACCIOLI** — Marradi da **PRATESI** — San Miniato da **BENVENUTI**.

FIRENZE 21 MARZO



Continualmente ci risuona all'orecchio la minaccia dell'intervento delle grandi potenze per rimettere il Pontefice al poter temporale; noi perdoniamo volentieri all'Austria la pia sollecitudine per l'incolumità dei diritti Ponteficci, l'Austria mortale nostra nemica deve invidiarci anche il sospiro, ma noi vediamo con pena unirsi la Francia a proseguire la infame politica di Luigi Filippo.

La Francia ripudia la solidarietà dei moti rivoluzionari che avvengono nel resto di Europa, sia pure, ma quei militi non hanno essi origine dallo stesso principio? in una parola il decreto della Assemblea costituente, che eresse in Roma il gover-

no repubblicano, fù meno giusto di quello che introdusse la Repubblica in Francia? Se si dovesse richiamare ad un esame rigoroso la condotta dei due popoli, e confrontarla, non sarebbe difficile il rilevare che la condotta del popolo Romano fù assai più legale e più giusta. La necessità di costringere il Pontefice ad una politica nazionale autenticò la rivolta di Roma, come la necessità di garantire l'osservanza della *Carta* rese necessaria alla Francia la rivoluzione del Febbraio; ma il popolo Romano prima di proclamare la Repubblica inviò per ben due volte i suoi messaggi al principe fuggitivo, e con rara longanimità sostenne per due volte l'insulto di vedergli rifiutato l'accesso entro i confini Napoletani. Come può in buona fede calunniarsi un popolo che abbandonato a se stesso si provvede un

governo per salvarsi dall'anarchia. La volontà del Popolo dovrà essere onnipotente soltanto a Parigi?

Se la Francia comprendesse il suo vero interesse coadiuverebbe lealmente il risorgimento italiano, ed imporrebbe all'Austria di evacuare la Venezia e la Lombardia a patto di cimentare una guerra Europea. L'Italia ritornata nazione sarebbe l'alleata naturale della Francia, ed unita con lei assicurerebbe l'Europa dal pericolo d'una novella barbarie. Crede ella forse la Francia di evitare la guerra universale sostenendo il partito dei Principi? Folle!... tutti i popoli si agitano per il riacquisto delle loro nazionalità conculcate dai protocolli, nè si acquetteranno giammai finché le varie famiglie del genere umano non si saranno ricomposte e rese indipendenti le une dalle altre. La lotta Europea

è lotta di libertà contro l'assolutismo, lotta dei popoli contro i despoti, delle assemblee nazionali contro i congressi dei principi, della giustizia e della ragione contro la forza.

Questo terribile scontro non può evitarsi, nè il trionfo della libertà, della giustizia, della ragione può essere a lungo impedito. Allora guaj alla Francia se avrà disertata la nostra bandiera.

SULL' ABOLIZIONE

DELLA GALERA

Il Decreto del Governo provvisorio col quale viene abolita la pena della Galera ha prevenuto uno dei nostri desiderii più vivi, e che non avremmo mancato di esternare, se bisogni più gravi, necessità più urgenti non ce lo avessero fino adesso impedito. Ora però che il fatto è compiuto non sarà inutile l'accennare quelle ragioni, per cui abbiamo affrettata coi voti questa abolizione. Il popolo al quale rivolgiamo di continuo le nostre parole potrà apprezzarne convenientemente l'importanza.

Quando la società, uscita appena dalle tenebre del medio evo, era funestata dai più atroci delitti contro le persone e le proprietà, e la scienza criminale nella sua infanzia approvava la tortura per scoprire il vero, si credè di impedire la rinnovazione dei delitti con l'atrocità delle pene. Allora fù che talvolta neppure la morte si stimò bastevole a punire il delitto, e si usò ogni arte per renderla lenta e dolorosa, e quasi ciò fosse poco, la pena si aggravò eziandio sul cadavere del delinquente. L'ignoranza dei tempi rendeva scusabile una tale amministrazione della giustizia, la società voleva tu-

telarsi contro gli attacchi dei facinorosi, e non vedevasi altro riparo che nello spavento prodotto dall'atrocità delle pene.

Allora fù che quei malfattori che non si crederono meritevoli dell'estremo supplizio si videro condannati al remo sulle navi dello stato, d'onde è venuto infino a noi il nome di galera. Stavano incatenati sui banchi del naviglio per tutto il tempo della loro pena insieme agli schiavi, che la superba Europa non arrossiva di sottoporre a tanto strazio.

Il variato sistema di navigazione sostituendo le vele, e più tardi il vapore alla forza dei remi per porre in movimento i vascelli, mitigò indirettamente la primitiva crudeltà della galera, che fù ridotta ai lavori forzati nelle miniere dello stato, nella escavazione dei porti di mare, nella pulizia delle strade delle città. I galeotti vissero in comune, una grossa catena li unì coppia per coppia, furono vestiti dei medesimi panni per tutto il corso dell'anno, e si mostrarono al popolo portando scritta sulle vesti la causa della loro condanna.

Si credè così di servire al pubblico esempio, ed invece si accostumava il popolo a vedere con indifferenza la punizione.

Val molto più l'idea di una pena che non ci stà continuamente sott'occhio, come la reclusione, di quel che non possa l'aspetto dei galeotti, al quale a poco a poco ci si abitua, fino a vederli passare d'accanto con indifferenza.

A. G. C.

I POSTERI

È un pezzo che si lavora per i posterì; fino dal principio della nostra rivoluzione si cominciò a parlare di posterì e di posterità. Tutto quello che si è fatto e si è detto, si è fatto e

si è detto per i posterì. I posterì giudicheranno, è stato detto, e così si sono troncate tutte le questioni; ma il male è che queste soluzioni pacifiche non sono così facili sono altrettanti congressi di Bruxells il quale come sapete è stato sciolto con la famosa formola — I posterì giudicheranno — Poveri posterì quanto avrete da fare. Dovrete giudicare tutti i Re, tutti i ministri, tutti i deputati, generali, ecc. dovrete giudicare per delegazione tutti i ministeri caduti e da cadere, non escluso quello di Napoli, tutte le opinioni, che venute per mezzo dei loro legittimi rappresentanti a conflitto, le parti hanno finito col non intender più un acca della questione e l'hanno rimessa a voi. Insomma in una parola i posterì formeranno la Corte di Cassazione che giudicherà i vivi e i morti e cominciando dalla sentenza del gran Zio del presidente che Manzoni rimette ai posterì

Fu vera gloria?.. ai posterì

L'ardua sentenza

e scendendoci giù giù fino al problematico agire del Ministero di Napoli, i posterì dovranno dare la sua sentenza in ultimo appello, perchè i contemporanei in molte questioni bisogna che confessino di non capir nulla. Una cosa sola ci inquieta ed è che l'esistenza di questi posterì è molto problematica, giacchè tutti i Feldi non Feld che si credono compromessi dal giudizio dei posterì si son messi in testa di attentare alla loro libertà individuale con certi argomenti bombuti che qualche volta persuadono i poveri contemporanei. E vi è chi dice che questi signori si sieno messi in testa, per sgravare i posterì dalla fatica di un giudizio, di ammazzare i contemporanei così per una volta sola, come gli eroi delle Tragedie, ma noi facciamo rispettosamente osservare che spesso gli eroi delle tragedie ammazzano i tiranni; e così speriamo di far noi, e di lasciare poi i posterì a giudicare anche su questo fatto compiuto.

LA SICILIA E L' ULTIMATUM



L'ULTIMATUM — Accettate voi queste condizioni?
SICILIA — Eccovi la mia risposta.

A PADRE APPETECCHIA

Padre Appetecchia, perdonate la licenza ma io voglio chiamarvi padre Petecchia, non perché voi siate un animale ingegnoso come la petecchia, che a dir vero piuttosto ci rassembra un calabrone che si vuol pascere dell'altrui industria, ma vi chiamo così per ghiribizzo e per darvi un nome di una bestia qualunque.

Infatti che cosa altro mai sono le vostre escandescenze registrate nell'*Italia* — nissimo foglio del conte Pachtà, vostro svisceratissimo amico, che altro sono se non se i ragli dell'asino, i calci del mulo, i cozzi di un bue.

Perdonateci padre petecchia, ma tutte le cose spifferate nel vostro articolo ci hanno fatto ridere sgangheratamente, e ci siam dovuti convincere che quando si

disse che il padre petecchia aveva le sue ambizioni, noi dicevamo una cosa chiara come l'ambra, vera come la morte. Infatti voi o padre Petecchia vi vantate in quell'articolo come Apostolo mentre trattate il *Lampione* di giullare, di giornale da trivio, venale ecc. ma ricordatevi o beato padre che gli Apostoli non avevan superbia e non avrebbero detto siamo dovuti scender dal pulpito per rimbeccare un giornale. Ma avrebbero persuaso i miscredenti con buone ragioni non maltrattandoli, ma ammonendoli. Adunque abbiate pazienza se mettiamo in dubbio il vostro apostolato e si crede piuttosto che voi abbiate fatto dell'apostolato una bottega, come l'hanno fatta spessissimo tanti vostri onorevoli confratelli. Quanto alle ingiurie che ci avete dette noi ve le perdoniamo di cuore perché sappiamo di non meritarsene, e vi perdoniamo per la ragione per cui perdonò il divino Maestro ai suoi carnefici. Tuttavia vi

assicuriamo o Padre Petecchia che noi non esciremo un tantino dalla via che ci siamo prefissi, e con l'arme del ridicolo che non è poi tanto spregiabile (e voi con la vostra fuga ce ne fate testimonianza) sferzeremo tutti gli ipocriti, smaschereremo tutte le maschere che si presenteranno nella nostra città, e all'occorrenza insegneremo agli ignoranti.

Che le vostre prediche poi fossero contrarie affatto al nuovo ordine di cose ce ne fa fede il vostro articolo nel quale arrivate a dire che quest'ordine è contro il vangelo, e da quella melliflua petecchia che siete bestemmiate che il vangelo si *attempera ad ogni governo* ne fa fede appunto quel *frequentissimo popolo* che poco mancò non vi facesse fare la fine del protomartire Stefano.

È inutile o padre Petecchia, è inutile che vogliate far da apostolo, perché gli apostoli non fuggivano, ma in contravvenzione anco intrepidi il martirio perché era-

no sicuri dei loro principj, perchè forti della nuova fede che predicavano alle genti. Voi invece fuggiste vilmente al primo sussurrare della tempesta, perchè sapevate di predicare le massime de' farisei e degli scribi. Adunque o padre Petecchia se volete scuotervi la polvere, noi vi preghiamo a scoterla tanto che basti da far cadere tutte le immondezze che vi lordano lo spirito.

Nota Bene. Ove il padre Petecchia ci voglia divertire con qualche altro squarcio della sua eloquenza da Demostene di Sagrestia, è pregato a inviarcene una copia ancora a noi giacchè questo primo capo d'opera non l'abbiamo veduto che per un semplice caso.

NOTIZIE

TORINO 16 marzo. — Il comandante della guardia di Torino indirizzò ai militi un ordine del giorno nel quale rammenta i loro doveri e come debbano corrispondere alla fiducia che in essa ha riposto l'augusto Sovrano, il campione dell'indipendenza.

MILANO 17 marzo. — Posso accertarvi che la notizia del rotto armistizio non fece buon senso nei soldati austriaci. Molti danno segno di malcontento. Alcuni, ubbriachi; gridano per le vie. Gli ufficiali si militano come altrettanti matamori. Dissero alcuni, che non solo a Torino ma andranno a Parigi . . . e simili sguaiataggini.

Le nuove di Ungheria sono che le truppe imperiali colà si trovano in tristissimo stato; l'opportunità è buona!!

VENEZIA 14 marzo. — Ieri sera ebbero luogo 2 dimostrazioni con torce e bandiere in favore di Manin e Graziani. Fu osservato che a queste dimostrazioni prese parte un gran numero di soldati d'infanteria marina.

— 15 marzo Ier sera arrivava nel porto il vapore sardo il Goito, apportatore d'importanti dispacci pel nostro Governo.

Furono dati ordini all'Arsenale, perchè si approntassero immediatamente tutti i legni da guerra.

(It. Nov.)

— 17 marzo. — Oggi il popolo tutto è in gran movimento per l'anniversario della prima fra le 5 gloriose giornate dell'anno scorso. Compie oggi un anno dal momento in cui la protratta oppressione di questo popolo fece scoppiare quel terribile incendio che non deve estinguersi prima della cacciata dello straniero: compie oggi un anno dal momento in cui le turbolenze minacciose, le dimostrazioni indeterminate si formularono in una energica espressione di volontà risoluta.

L'affettuosa commemorazione di questo giorno è fatta più toccante, più lieta, più entusiastica dalle apparenze che sempre più vive si fanno di una prossima guerra.

A moltissima gente raccolta in piazza questa mattina, Manin ha parlato da una finestra del palazzo nazionale. Furono nobilissime parole, alle quali il cuore di tutti gli astanti faceva eco.

Ricordò l'entusiasmo, i fatti solenni del marzo dell'anno scorso; promise che il marzo di quest'anno compirà l'opera del marzo 1848; disse che quello fu glorioso ancora; invitò a prepararsi a grandi sforzi, a grandi cose; chiamò Venezia a giustificare con nuove benemerienze verso l'Italia la fama acquistata in tanti mesi di sacrifici magnanimi: e finì coll'esclamare: *Viva l'Italia! Viva la Guerra!*

(Indipendente).

ROMA 15 marzo — Vi scrivo in fretta per dirvi che oggi fu stretta alleanza offensiva e difensiva con il Piemonte. Il Deputato di Torino Valerio fu accolto con segni d'entusiasmo, avendo per iscopo tale missione. Il prestito forzoso dapprima sembrava uno scherzo; ma oggi che il governo prese energiche misure, si cominciano a vedere felicissimi risultati. (Corr. della Camp.)

NAPOLI 15 marzo — Le voci che correivano circa l'arresto di alcuni deputati al Parlamento di Napoli, sembra che siano pur troppo vere, o vi è luogo a temere che l'inumanità del Bombardatore voglia giungere anche a questo eccesso — È forse per un tal motivo che la *Libertà* cita sul principio delle sue colonne il seguente paragrafo dello Statuto.

I componenti delle due Camere legislative sono inviolabili per le opinioni, ed i voti da essi proferiti nello esercizio delle loro alte funzioni.

— 16 marzo — Se non siamo male informati, è prossima una modificazione ministeriale: a quanto si dice, essa sarebbe — Serracapriola alla Presidenza ed affari esteri invece di Cariatì; Longobardi dall'Interno passerebbe a Grazia e Giustizia; Barone Petitti alla Finanza invece di Ruggiero; all'Interno l'attuale direttore sig. Scorza; gli altri ministri riterrebbero gli attuali loro portafogli.

— È arrivato quest'oggi col vapore la — Maria Antonietta — il ministro di Sardegna col suo seguito.

— Si dice che per la via di Messina sia giunta la notizia aver i Siciliani chiesto 20 giorni per rispondere all'*ultimatum*. (Libertà)

PALERMO 8 marzo — L'*ultimatum* sarà positivamente rifiutato. La mattina del dì 7, cioè prima di dar la risposta agli ammiragli, parecchi battaglioni di linea e fanteria leggera sono usciti dalle porte di Palermo avviandosi al campo centrale, e la notte del 7 all'8 si suonava a raccolta per la cavalleria che aveva ordine di mettersi in campagna; il 4 corr. 6 battaglioni della Guardia nazionale di Palermo insieme con due battaglioni di linea ed una batteria di campagna manovrando sul campo al fuoco, hanno destato l'ammirazione di tutti gli ufficiali stranieri che colà si trovavano per la precisione delle loro evoluzioni e per l'esatto e nutrito fuoco ed hanno dato la certezza che al momento della mobilitazione nulla avranno ad invidiare ai corpi regolari. Quale sia lo spirito della Guardia nazionale Siciliana può rilevarsi da questo solo fatto, che in Girgenti ed in Termini città ambedue distanti da Palermo molte miglia, la Guardia nazionale si è spontaneamente ed immediatamente mobilitata da se stessa, appena sentì delle notizie vaghe di ripresa d'ostilità. (Sp.)

Si dà per certo che una flotta Russa stia per dirigersi verso il Bosforo. Gli Ambasciatori Inglese e Francese agiscono d'accordo col Divano.

RETTIFICAZIONE — Nelle notizie d'Empoli in data del dì 19 dicemmo che la Guardia Municipale ivi stanziata rilasciò a beneficio di Venezia la paga di un giorno. Ora noi ci crediamo in debito di rettificare quanto ci venne comunicato, mentre per ulteriori comunicazioni sappiamo che rilasciò ciò che per il servizio Teatrale le si perveniva.